

Ostia e la testata che distrugge il clan Arrestato il guardaspalle di Spada

Partecipò all'aggressione al cronista. E arrivano altre accuse: «Sono boss, fanno paura»

ROMA La seconda persona finita in carcere per la testata di Roberto Spada al giornalista della Rai (e successive percosse) non è «un occasionale bullo di quartiere». È un «fidato guardaspalle» che «si muove al muoversi del suo "capo" perché è forte della stessa impunità»; uno che «non solo assiste all'impiego del metodo mafioso adottato da Spada ma ne è partecipe, supportando con l'aggressione al cameraman la manifestazione del potere criminale».

Così scrive il giudice che ieri ha fatto arrestare Ruben Alvez Del Puerto, ventottenne di origine uruguayana che il 7 novembre scorso ha spalleggiato il presunto boss di Ostia picchiando l'operatore che con la telecamera stava filmando l'intervista a Spada, nonché la reazione che ha già portato in galera il suo capo (sempre presunto). Anche per lui le accuse di lesioni e violenza provata sono aggravate dal metodo mafioso, per via dei «meccanismi di assoggettamento del territorio, di quanti vi abitano e dell'omertà che ne deriva». E lui, l'uomo alto quasi due metri e di circa 100 chili con il berretto in testa descritto e poi riconosciuto dalle vittime, è considerato un protagonista di quel contesto.

Dunque il gesto violento compiuto da Roberto Spada —

sciagurato ma non sconsiderato, secondo la ricostruzione dei magistrati, poiché espressione ostentata del controllo del territorio — continua a provocare conseguenze. Di certo per il nuovo arrestato, liberato a inizio estate dopo aver scontato quattro anni di carcere per alcune condanne

accumulate in precedenza legate allo spaccio di droga, ma anche per il clan Spada nel suo insieme. E più in generale per la vita e la malavita sul litorale di Roma, condizionate dalle indagini e dagli equilibri criminali non più stabili come in passato. I riflettori restano accesi per gli arresti e le perquisizioni a tappeto, ma anche per gli spari e le intimidazioni che si susseguono, forse proprio a causa dell'indebolimento del clan Spada che conviveva con quello dei Fasciani, entrambi finiti sotto tiro: degli inquirenti e di altri banditi.

La famigerata testata ha innescato una catena di eventi che ad ogni passaggio sembrano aggiungere un tassello alla ricostruzione del clima «mafioso». Al tribunale della libertà che ha tenuto in carcere Roberto Spada, ad esempio, è stato evocato il racconto delle vittime sul «rumore di alcune tapparelle che venivano chiuse» da chi alla finestra stava assistendo alle percosse contro giornalista e cameraman, ulteriore indizio di paura che si traduce in omertà. E dopo le rivelazioni di due pentiti sul racket delle case popolari, è arrivata la deposizione di un pregiudicato, figlio di una signora convinta a cedere la propria abitazione a un esponente del clan: «Vivo a Ostia da circa vent'anni, e in passato ho commesso alcuni reati, anche concernenti il traffico di stupefacenti. Proprio in virtù di questa mia esperienza posso dirvi che Spada Roberto e la famiglia Spada in generale fanno paura alla gente del quartiere per il loro potere criminale».

La famigerata testata ha innescato una catena di eventi che ad ogni passaggio sembrano aggiungere un tassello alla ricostruzione del clima «mafioso». Al tribunale della libertà che ha tenuto in carcere Roberto Spada, ad esempio, è stato evocato il racconto delle vittime sul «rumore di alcune tapparelle che venivano chiuse» da chi alla finestra stava assistendo alle percosse contro giornalista e cameraman, ulteriore indizio di paura che si traduce in omertà. E dopo le rivelazioni di due pentiti sul racket delle case popolari, è arrivata la deposizione di un pregiudicato, figlio di una signora convinta a cedere la propria abitazione a un esponente del clan: «Vivo a Ostia da circa vent'anni, e in passato ho commesso alcuni reati, anche concernenti il traffico di stupefacenti. Proprio in virtù di questa mia esperienza posso dirvi che Spada Roberto e la famiglia Spada in generale fanno paura alla gente del quartiere per il loro potere criminale».

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● A Ostia l'8 novembre, davanti alla sua palestra, il pugile Roberto Spada, fratello di Carmine, detto «Romoletto», il capo dell'omonimo clan, ha aggredito una troupe Rai che lo voleva intervistare

● Spada ha sferrato una violenta testata al giornalista Daniele Piervincenzi malmenando anche l'operatore Edoardo Anselmi, che è riuscito a proteggere la telecamera con cui ha ripreso l'intera scena